BENEDETTA BIANCHI PORRO

(Venerabile)

(8 agosto 1936- 23 gennaio 1964)

Benedetta nasce a Dovadola, un paesino in provincia di Forlì, l'8 agosto 1936. Ha già un fratello maggiore e quattro più piccoli. Un'emorragia colpisce la neonata e la madre le conferisce il Battesimo di necessità con acqua di Lourdes.
A soli tre mesi viene colpita da poliomelite, che le lascia la gamba destra menomata. Giocando con degli amichetti, viene derisa: "Zoppetta, zoppetta!". Il fratellino Gabriele la difende con calci e pugni e nasce una zuffa che fa accorrere le madri dei bambini. Il suo candore nello spiegare che è la verità mette in imbarazzo chi l'ha presa in giro e così ricominciano a giocare tutti insieme come prima. Alla sera, sul suo diario, non c'è nota dell'accaduto, ma solo il ricordo del gioco: "Oggi ho gettato in aria tante piume, con la speranza che le rondini le prendessero per costruirsi il loro nido".

Nel 1942 si trasferisce con la famiglia a Sirmione dove il padre di Benedetta lavora come ingegnere nello stabilimento termale. Durante la guerra si spostano a Forlì e a Casticciano.

Il 21 maggio 1944 a Benedetta è conferito il Sacramento della Cresima e riceve la Prima Comunione nella Chiesa della SS.ma Annunziata a Dovadola.

Nel 1945, finita la guerra, la famiglia si riunisce a Forlì, dove Benedetta frequenta la 4° e la 5° elementare dalle suore Dorotee.

Ma l'obbligo dei compiti scolastici non esaurisce il suo tempo: la sua passione è leggere e, man mano, arriva a leggere i classici, cercando nelle parole dei grandi scrittori le risposte a se stessa, ai sogni e alle speranze e anche alle nubi che iniziano ad offuscare i suoi giorni, tanto da farle sintetizzare: "*Che bello e terribile è vivere!*"

Gli studi procedono...

Proseguendo i suoi studi, Benedetta nel 1953 si iscrive alla Facoltà di Fisica a Milano, per compiacere suo padre. Ma Fisica non è quello che vuole fare della sua vita: vuole vivere e lottare e sacrificarsi per tutti gli uomini, e quindi affronta l'argomento a casa e decide: diventerà medico!

I primi esiti sono buoni, ma ha dei momenti di sconforto: "*Sono triste e vuota perché tutti i miei ideali sono ancora così lontani: io ho bisogno di una meta più vicina da raggiungere"*.

Benedetta ragiona e arriva a chiedere aiuto a Dio, capendo che è l'unico che glielo può dare. Ma passano ancora degli anni perché dica: "*Tempo fa cercavo Dio, ma mi agitavo come in un vestito troppo stretto; ora va liscio. Se il Signore non fabbrica la casa..."* (20/6/62, a Nicoletta Padovani).

Mentre dà i primi esami di Medicina, si accorge che è diventata sorda e cerca di rimediare come può. Ad esempio, non lasciando il tempo all'insegnante di fare delle domande che non capirebbe. Ma così, sembra che abbia studiato tutto a memoria...

Estate 1955. Dopo mesi di studio, Benedetta affronta l'esame fondamentale del primo biennio, uno dei più difficili. La prima parte, con l'assistente, va bene, ma poi il professore le fa una domanda che non capisce e lei, tutta rossa per la vergogna, deve ammettere la sua infermità. Il professore le urla: "Chi ha mai visto un medico sordo!" e il libretto universitario vola contro la porta, scagliato con violenza.

Benedetta chiede scusa: "Non volevo offenderla." Il professore e i compagni ora sono ammutoliti, capiscono che Benedetta non sta scherzando. Pochi giorni dopo, per intervento della mamma, Benedetta può ridare l'esame e prendere l'agognato trenta.

La salute peggiora

Ci sono altri problemi di salute in agguato. Benedetta sta perdendo la vista... Ulcera corneale, le diagnosticano. Benedetta da sola arriva alla diagnosi della sua malattia: si tratta di neurofibromatosi diffusa, o morbo di Recklinghausen. Una malattia rarissima, ma inesorabile.

Per primo, ha perso l'udito, poi toccherà alla vista e via via tutti gli altri organi di senso, fino all'immobilità e all'insensibilità totale.

Benedetta fatica a convincere i medici dell'esattezza della propria diagnosi.

Nonostante continui a studiare con profitto, i medici alla fine si convincono della gravità della malattia e Benedetta subisce un primo intervento alla testa nel giugno del 1957. Appena si risveglia dall'anestesia si tocca il viso e dice: "Mi hanno tagliato il facciale". Il chirurgo, infatti, operandola, ha leso per sbaglio quel nervo. Ora ha la metà sinistra del viso paralizzata!

Il chirurgo non sa più come scusarsi, ma Benedetta lo solleva dai sensi di colpa.

Benedetta non rinuncia alla lotta, ma deve presto lasciare gli studi e rimanere a Sirmione, nella casetta della sua infanzia, e il suo isolamento è rotto solo dalle lettere e dalle visite di Maria Grazia e di poche altre amiche. A Milano torna per le visite di controllo e gli interventi chirurgici.

Eppure non è triste né scoraggiata. Scrive: "*Quanto a me faccio la vita di sempre, pure mi sembra così completa! E' vero però che la vita in sé e per sé mi sembra un miracolo e vorrei poter innalzare sempre un inno di lode a chi me l'ha data. Come farti capire quello che provo!....*"

Passano così tre anni, e la paralisi la imprigiona a poco a poco, il corpo perde sensibilità, la mano destra scrive con grafia tremolante e vede ancora un po' davanti a sé, ma le ombre si infittiscono. Eppure, quando la mamma la paragona a un passerotto in gabbia che le ha appena regalato, risponde decisa: "*No, no, io, mamma, non sono mai stata tanto libera come da quando sono immobile qui*".

Nel maggio del 1962 Benedetta va a Lourdes con un pellegrinaggio dell'Unitalsi. All'ospedale, accanto a sé ha una ragazza di nome Maria, che ha la mamma molto

malata che non può seguirla. E' paralizzata, come Benedetta, e crede in un miracolo. Che puntualmente avviene, quando sono alla Grotta e Benedetta la incoraggia, prendendola per mano e pregando per lei. Maria si alza dalla barella, e cammina!
Anche Benedetta era andata a Lourdes per la guarigione. Aveva confidato all'amica Nicoletta: "*Desidero guarire per farmi suora*".
Un anno dopo, tornando dal secondo pellegrinaggio a Lourdes, con la salute ancora peggiorata, dirà: "*Io mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo. E' stato questo per me il miracolo di Lourdes quest'anno".*

Benedetta e gli altri

Tra i suoi pensieri c'è la sollecitudine per quelli che le si avvicinano perché giungano a Dio e non si perdano in mezzo alle preoccupazioni, ai dolori, alle sofferenze: "*Bisogna dare Dio agli altri", "La carità è abitare gli uni negli altri".*
La croce si fa sempre più pesante e la sofferenza terribile, ma scrive alla sua amica missionaria a Belo Orizonte: "*Nella sofferenza si accende in noi la luce di Cristo che ci sostiene".*
Nell'ottobre del 1962 è all'ospedale di Desenzano per ascessi multipli, ha perso quasi completamente il gusto e l'olfatto e solo la mano destra conserva un po' di sensibilità. Successivamente viene operata alla testa per togliere una compressione di liquido cerebrale. Benedetta diventa cieca. Al suo letto gli amici si susseguono con affetto e ne ricevono in cambio una sorprendente forza, una lezione di fede e di serenità.
Benedetta segue tutti: *"Dal mio letto vi seguo tutti, io così inoperosa, e vi tengo vicino al cuore, sotto le coltri, mentre voi camminate col tempo...".*
Appena passate le feste di Natale del 1963, chiede al papà di portarla a Milano, nell'appartamento dove era vissuta sognando di diventare medico, e così, a farle festa, c'è un folto numero ai amici di allora.
Poi, di nuovo a Sirmione. Durante la sua ultima settimana non si stanca mai di parlare

con la mamma, con l'infermiera... detta parecchie lettere: "*Io me ne vado e vi lascio il mio cuore, la mia fede- Torno a Dio bambina- Vogliatevi bene: io vi ho amato. Amate la vita perchè anch'io sono stata contenta di quello che Dio mi ha dato- Ho mirato molto in alto:vorrei raggiungere Lui...*".

Il 21 gennaio 1964 una febbre alta, che sembra attenuarsi il 23. Quella mattina, la mamma vede che è sbocciata una rosa bianca in giardino (in pieno inverno).

Le viene letta la fine della "Storia di un'anima" di santa Teresa. Ringrazia. Sono le 10,40 e con un rapido sussurro Benedetta torna allo Sposo.

Il 12 dicembre 1971 viene aperta la Causa di Beatificazione a Forlì.

Il 23 dicembre 1993 è stato promulgato il Decreto sull'eroicità delle virtù di Benedetta.

La Venerabile Benedetta Bianchi Porro viene ricordata il 23 gennaio.

(Annamaria Girardi)

BIBLIOGRAFIA

Maria Grazia Dantoni *Benedetta* ed. LDC ;

Alma Novella Marani *Benedetta* ed. Amici di Benedetta;

a cura degli Amici di Benedetta *Abitare negli altri* (Testimonianze. Discorsi. Studi), 1984.